

Casa Caprin. Letterati e politici del Regno a Trieste, ospiti di Giuseppe Caprin

Marina Silvestri

Giuseppe Caprin (Trieste, 1843-1904) patriota, editore, scrittore, storico, è stato uno degli uomini di maggiore rilievo della Trieste dell'ultimo quarto dell'Ottocento. Politici e letterati del Regno, che collaborarono a «Libertà e Lavoro» e «L'Indipendente», il giornale irredentista che Caprin fondò e diresse, o invitati a Trieste dalla Società di Minerva, erano ospiti nella residenza di via dell'Erta, la strada in salita del rione di San Giacomo che oggi porta il suo nome: un palazzo in stile eclettico neorinascimentale costruito nel 1878. Fra i tanti: Edmondo De Amicis, Arrigo Boito, Giuseppe Giacosa, Giacinto Gallina, Pompeo Molmenti, Enrico Panzacchi, Salvatore Farina, Matilde Serao, e uomini che avevano partecipato alla Repubblica di San Marco di Manin e alla Repubblica romana di Mazzini.

«L'Indipendente» dava spazio ai fatti del Regno d'Italia e alla cultura. Negli anni in cui Caprin lo diresse fece entrare in redazione due giovani che raggiunsero la celebrità: Silvio Benco ed Ettore Schmitz. Benco era rimasto orfano del padre, l'avvocato Giovanni, uomo di spicco in città, liberale, consigliere comunale, membro della Società di Minerva, promotore dell'erezione del monumento al patriota Arrigo Hortis (padre di Attilio che sarà direttore della Biblioteca Civica, poi deputato a Vienna e ancora senatore del Regno). Italo Svevo sulle pagine de «L'Indipendente» pubblicherà a puntate *L'assassinio di via Belpoggio* e *Senilità*. Benco e Schmitz poi passeranno al «Piccolo».

Alla scomparsa di Caprin, il palazzo e la tipografia andranno in eredità alla moglie Catarina Croatto. Gli arredi e gli oggetti d'arte sono oggi esposti al Castello di San Giusto. Nel 1935 fu affittato prima da un gruppo rionale fascista, poi nel 1945 da un circolo comunista; nel dopoguerra fu una delle sedi della Polizia Civile, poi commissariato di Pubblica Sicurezza; restaurato nel 1969 diventò prima la succursale della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, poi della Fondazione Goffredo de Banfield; da qualche anno è sede dell'Accademia AMTT - Accademia Musical Theatre Trieste, associazione di Promozione Sociale e Sportiva Dilettantistica. Gli ambienti, tutelati dalla Soprintendenza belle Arti, dove Caprin riceveva gli ospiti, si presentano anche oggi come un posto caldo, accogliente, dalle proporzioni armoniche. Alcuni soffitti e la boiserie dello studio sono rimasti tali, murata invece è la porta da cui passava in giardino per raggiungere la tipografia.

Quello di Caprin non era naturalmente l'unico salotto della città: gli ospiti di casa Caprin erano gli stessi che frequentavano il salotto di Elisa Tagliapietra Cambon, moglie dell'avvocato Luigi Cambon, deputato al parlamento di Vienna, animatore della Società di

Minerva, e dirigente della Pro Patria, a testimoniare come ci fosse un'osmosi fra l'anima liberal-nazionale e quella mazziniano-garibaldina. Descritto come uomo dal carattere «impetuoso», ma «ottimista», «amante delle compagnie», «irrequieto»: un'irrequietezza che si riscontrava negli ambiti espressivi che affrontò: giornalismo, teatro, narrativa, critica, storia.

Giuseppe Caprin nacque a Trieste nel 1843, figlio di Teresa Guardianich e di Giuseppe Caprin, operaio. Nel 1843 Trieste viveva un periodo di sviluppo economico legato ai traffici. Sotto il profilo culturale «La Favilla. Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Varietà e Teatri», era diventata un punto di riferimento e di studio dell'identità del territorio, di conoscenza dei popoli contermini e della cultura europea. La rivista, vicina al pensiero di Mazzini e Tommaseo, diretta da Pacifico Valussi aveva il sostegno del mondo imprenditoriale ed era finanziata dal Lloyd austriaco.

Caprin abitava sul colle di San Vito. C'erano case contadine e ville costruite per la maggior parte dalla comunità inglese e greca, ma anche da fuorusciti francesi; passò la giovinezza in una casetta sulla cui facciata «sei palle di cannone, quasi incastonate nella pietra viva, narravano, meglio di una epigrafe, l'episodio della dominazione francese». Erano le cannonate dal mare partite dalla flotta inglese intervenuta a supporto dell'Austria il 2 novembre 1813, che posero fine alla Terza dominazione francese della città. «Tutt'intorno a quell'abituro rustico s'innalzavano bianche palazzine, che da una parte scendevano in mezzo alla gaia ortaglia, tra i gruppi bassi delle ficchie, sino al vallone di Muggia e dall'altra scalavano per la chinata, tra la pompa dei pergolati, tra gli scaglioni dei verzieri, sino alla spiaggia di Sant'Adrea. Godevano quelle ville l'ampia vista del mare». Il libro ha un approccio storico e uno memorialistico, nel racconto si mescola la storia minuta e quotidiana a quella maggiore, ma è molto presente anche il paesaggio. Questa è una delle caratteristiche delle opere di Caprin.

In una di quelle case abitò per un periodo Lord Byron. Caprin è affascinato dalla vita avventurosa del poeta romantico, dal suo coinvolgimento nei moti carbonari scoppiati negli Stati Pontifici nel 1821, dal tragico destino: morto a Missolungi per dove era partito a sostegno dell'indipendenza dalla Grecia dagli Ottomani. Caprin ricorda anche un episodio successo durante la visita di Horatio Nelson a Trieste nel 1800, ospite dal console degli Stati Uniti George Moore che viveva nella villa chiamata Borahall per la sua esposizione ai venti. Dal colle, rimase visibile per un'intera giornata una bara ancorata in mezzo al golfo, con su issata una vela, che arava i fondali trasportata dalle correnti, e sulla cui fiancata capeggiava una scritta: «Caracciolo», il nome dell'ammiraglio della Marina borbonica napoletana impiccato dopo un processo sommario all'albero della nave di Nelson, perché

reo di avere aderito alla Repubblica partenopea del 1799. (Quando si era costituita la Repubblica partenopea Caracciolo aveva scortato i Borbone in fuga a Palermo, ma per la Repubblica poi aveva iniziato a simpatizzare. Restaurata la monarchia, gli era stato dato all'ergastolo, ma per la volontà della regina Maria Carolina consorte del re, attraverso le pressioni di Lady Hamilton su Nelson, la condanna venne mutata in pena di morte. L'immagine della bara che veleggia sul mare, l'ombra dell'ammiraglio Caracciolo che insegue Nelson da Napoli fino alla lontana Trieste: un modo di Caprin di raccontare la storia per episodi esemplari.

La pagina di storia che sarà per tutta la vita al centro degli interessi di Caprin è la rivoluzione francese, i moti che innescò, ma soprattutto il passaggio cruciale che portò alla fase radicale, alla ghigliottina, al regime del Terrore. Lui studia i personaggi storici che si erano battuti per la libertà e il popolo. Temi oggetto di riflessione anche per i suoi ospiti. Caprin studia il passato con lo sguardo all'avvenire. Si batterà per gli ideali di fratellanza e uguaglianza. Ebbe una venerazione per la figura di Mirabeau, aristocratico liberale, deputato del Terzo Stato all'Assemblea Costituente. Una mente brillante in un corpo deforme, un politico di grande acume dal comportamento dissoluto e libertino, come scriverà Madame de Staël: «L'opinione sul suo valore era rafforzata dalla paura che ispirava la sua immoralità». Mirabeau, favorevole all'abolizione di tutti i privilegi fiscali della nobiltà e del clero si batté per la fine del feudalesimo. Sperò di portare i Giacobini su posizioni moderate. Il suo progetto politico mirava a creare in Francia una monarchia costituzionale per cui intraprese anche rapporti segreti con la monarchia. Operò su due fronti: quello dell'Assemblea, dove fu un rivoluzionario deciso, ma al tempo stesso cercò di convincere il re al cambiamento chiesto dalla borghesia e dal popolo. Incontrò privatamente Luigi XVI e Maria Antonietta che stimava più del re, ma morì improvvisamente ad aprile del 1791. La scoperta l'anno successivo di documenti che comprovavano i contatti avuti fu una delle cause che portarono i sovrani alla ghigliottina.

Giuseppe Caprin tenne più di una conferenza sulla rivoluzione francese, scrisse su Voltaire, lavorò a un dramma teatrale, che non fu mai rappresentato causa la censura austriaca, *Il Regno di Luigi XVI* (di cui sono rimaste solo le ultime due scene dell'atto III), dove il vero protagonista è Mirabeau, in cui – afferma la professoressa Nora Felicetti in uno studio pubblicato su «La Porta Orientale» nel 1934 – Caprin si identificava.

Egli maturò le sue idee rivoluzionarie in gioventù. Di formazione si dichiarava «autodidatta», benché avesse frequentato l'Imperial Regia Accademia di Commercio e Nautica, obbedendo alla volontà del padre. Durante gli studi, lavorava in una casa di spedizione di agrumi. Trieste era il porto in cui arrivavo le arance e i limoni di Sicilia per

essere venduti in tutta l'Europa. La medicina aveva scoperto l'importanza della vitamina C per combattere le endemiche malattie dei paesi nordici dovute alla scarsa esposizione al sole. Il settore degli agrumi contava molto nella vita economica della città. Il maggiore esportatore e rappresentante delle ditte siciliane era Rosario Currò da Acireale che fu anche un raffinato collezionista e donò molte opere ai nostri Civici musei; forse il Caprin da lui imparò a muoversi nel campo dell'antiquariato. Poi, nel 1864 a meno di vent'anni, intraprese il mestiere di tipografo e iniziò ad occuparsi di giornalismo. Fondò due giornali umoristici: «Il Pulcinella» e «L'Arlecchino», che l'autorità di Polizia di frequente sequestrava. Uscivano ogni quindici giorni a settimane alterne. Per un articolo contro "le patate", ossia i tedeschi, si fece tre mesi di galera nella prigione dei Gesuiti.

Nel 1866, quando scoppiò la Terza Guerra di Indipendenza, Caprin passò il confine e si unì a Garibaldi. Qui conobbe Francesco Dall'Ongaro, già redattore de «La Favilla», il poeta Angelo Brofferio ed altri patrioti. Combatté a Bezzecca e venne ferito. È ritratto con altri garibaldini in un quadro di Giuseppe Lorenzo Gatteri. Il Corpo Volontari Italiani era stato destinato ad operare lungo il confine che divideva la Lombardia dalla principesca Contea del Tirolo ad est e a nord del lago di Garda. Dopo la vittoria sugli austriaci Garibaldi sarà fermato dagli accordi che riconoscevano il possesso del Veneto al Regno d'Italia e dovette sgomberare i territori occupati. Bezzecca sarà vissuta come momento di orgoglio militare (rispetto alle sconfitte di Custoza e Lissa): un anniversario che negli anni successivi coagulerà le rivendicazioni post-risorgimentali.

Quest'esperienza legò Caprin al repubblicano milanese Felice Cavallotti, anticlericale, giornalista, drammaturgo, poeta di ispirazione carducciana, uno degli ospiti più assidui di Casa Caprin in via dell'Erta. Caprin sarà anche editore di alcune sue opere. All'epoca Cavallotti aveva una grande fama quale paladino della giustizia sociale; nelle orazioni e negli scritti civili si spese contro la corruzione della classe dirigente crispina e prima contro il trasformismo di Depretis. Quasi coetaneo di Caprin a diciott'anni aveva abbracciato le idee democratiche e repubblicane di Mazzini, poi aveva partecipato alla Spedizione dei Mille di Garibaldi, infine in Trentino e a Mentana.

I punti programmatici dell'Estrema, nelle cui fila venne eletto al parlamento, sono la completa separazione tra Stato e Chiesa, il federalismo europeo, l'opposizione al nazionalismo, all'imperialismo e al colonialismo, l'abolizione della pena di morte, la tassazione progressiva, l'istruzione gratuita e obbligatoria, l'emancipazione e il sostegno sociale dei lavoratori, i diritti della donna. Dura sarà la posizione di Cavallotti nei confronti del garibaldino Crispi per la repressione delle rivolte sociali, e a causa della Triplice Alleanza e l'intesa con Bismarck, che di fatto archiviava il sogno risorgimentale, mutando

la posizione del governo nei confronti della minoranza italiana in Austria e delle rivendicazioni sul Trentino, Trieste e l'Istria. Cavallotti solleverà in parlamento più volte la questione e si farà interprete di interpellanze che portavano l'attenzione di Roma su ogni singola questione riguardante la comunità italiana di Trieste, i "regnicoli", di cui era costantemente informato.

Cavallotti condivise molti ideali della massoneria, ma non fu mai massone. Persona dal carattere focoso, di frequente lanciava e riceveva sfide a duello. Abile schermidore, in trentadue duelli quasi tutti vinti, non uccise mai nessun avversario, ma morì nell'ultimo con Ferruccio Macola direttore del giornale conservatore «La Gazzetta di Venezia», querelato per avere pubblicato una notizia non verificata che lo riguardava. Giosuè Carducci pronunciò un discorso funebre all'università di Bologna, Turati lo commemorò con un discorso al cimitero di Milano. Il fatto scosse l'opinione pubblica; Caprin perse un referente delle sue battaglie politiche e culturali con cui si incontrava a Trieste e a Milano.

Dopo l'esperienza garibaldina, nel 1867 grazie a un'amnistia, Caprin poté rientrare a Trieste; venne assunto alla Sezione stampa e artistico-letteraria del Lloyd austriaco che si era dotato di una delle più grandi tipografie di tutta Europa con macchine d'avanguardia: 8 torchi meccanici altri a mano, 20 torchi in acciaio per le incisioni; occupava complessivamente 200 persone. Nella tipografia venivano stampati oltre al «Giornale del Lloyd», un annuario marittimo, quattro giornali italiani e uno tedesco, riviste illustrate come le «Letture di famiglia» che vantavano la collaborazione dei maggiori scrittori italiani e una serie di edizioni di classici della letteratura e del teatro, dalla *Divina Commedia*, a Metastasio, Alfieri, Goldoni. Questo può essere considerato il periodo in cui Caprin da autodidatta – come si definiva – matura una vasta cultura letteraria. Per quanto riguarda la competenza nella grafica in cui eccellerà, prendeva lezione dal pittore ornatista Carlo Savorgnani (figlio di Giuseppe Savorgnani noto per le sue marine istriane). Studiava nelle sale del Museo Revoltella ancora non aperto ufficialmente al pubblico come scuola d'arte.

Intanto Caprin collaborava a vari giornali cittadini e aveva fondato l'ennesimo foglio umoristico. Nel 1867 uscì «Libertà e lavoro. Organo delle arti e mestieri, dedicato all'educazione del popolo», che chiuderà nel 1884 e con cui si impose a livello culturale. «Libertà e lavoro», trattava temi riguardanti la condizione della classe lavoratrice, la scolarizzazione del proletariato, l'emancipazione femminile. Combatteva il fanatismo, la superstizione, l'ignoranza, l'alcolismo, l'accattonaggio. Tutti temi propri del pensiero mazziniano. Molti articoli riprendevano argomenti trattati in precedenza in conferenze pubbliche. Era inoltre un periodico letterario, recensiva romanzi naturalistici, pubblicava novelle. Nel 1968 propose l'insero «Il pensiero. Mensile di cultura scientifica, artistica e

letteraria». La copertina sarà spesso illustrata dal pittore Gatteri. Il giornale è affiancato dall'almanacco *L'Amico del Popolo*, sul quale esprime la sua vena di narratore, con racconti veristi di argomento storico che hanno per protagonisti gli umili, i poveri, gli emarginati. Fra questi dedica un racconto intitolato *Una vittima* (1870) al padre operaio.

Il giornale presenta e discute le opere dei pensatori socialisti e positivisti: si dichiara vicino a Saint-Simon, che studia la società con metodo scientifico per comprendere le leggi che governano la collettività e intervenire sugli squilibri; ricusa invece le idee di Proudhon, in particolare le proprietà collettive, mentre invece auspica la creazione di cooperative e soprattutto promuove l'associazionismo quale organismo intermedio fra l'individuo e lo Stato. Dà spazio alle riflessioni Auguste Comte e più in generale alla cultura positivista in Italia, tra cui Roberto Ardigò.

Caprin crede che l'elevazione morale e culturale dei lavoratori basti al riscatto. Il target a cui si rivolge «Libertà e lavoro» è «l'uomo comune che lavora e che fa la ricchezza delle nazioni». Dimostra simpatia per il socialismo per la sua stessa origine di figlio di popolani. Ma declina la volontà di migliorare le condizioni dei lavoratori, in un contesto di democrazia di ispirazione mazziniana. Il suo socialismo non contempla la lotta di classe, non è finalizzato ad abbattere la borghesia, anzi, come Mazzini vede nella borghesia la classe che attraverso il lavoro artigiano nei liberi comuni italiani si affrancò dal feudalesimo.

Ne dà testimonianza il suo volume *Trieste nel '300*. Lo stesso irredentismo è considerato da lui un collante politico capace di tenere assieme le diverse classi. Pensa che la conquista del potere debba essere graduale. Ha una sola fede: la ragione. Fra i volumi che spiccano nella sua biblioteca c'è il *Discorso preliminare dell'Encyclopédie* di Jean-Baptiste d'Alembert, manifesto della filosofia dell'Illuminismo. Il suo intento è di scrivere non per una ristretta cerchia di letterati ma per fare opera di divulgazione intesa come accrescimento morale. Il suo giornale diventerà invece di fatto un periodico che saprà destare gli interessi dell'élite culturale per i collaboratori di pregio che vi scrivevano. Il periodico è stato comparato dagli studiosi all'«Universo illustrato», poi «L'Illustrazione italiana» edito da Emilio Treves, per avere avuto come modello comune le «Letture di famiglia» edito dal Lloyd austriaco e a cui entrambi avevano lavorato rimanendo amici nel corso della vita.

Nel 1868 Caprin ottiene per decreto di aprire una tipografia in società con il piranese Bartolomeo Apollonio, che funge da garante, non avendo avuto mai problemi con la polizia, prima nell'attuale via Genova, trasferita in seguito nella Casa Brunner in piazza del Ponterosso, e poi in Palazzo Carciotti. Oltre a «Libertà e lavoro», la tipografia lavora per

privati ed enti pubblici, stampa biglietti da visita, avvisi mortuari, lettere commerciali, circolari, avvisi ecc. ed altri giornali. Su commissione del Comune di Trieste la tipografia di Caprin stampa anche i libri scolastici.

Nello stesso anno Caprin sposa la poetessa Caterina Croatto donna descritta come minuta, non appariscente, timida che aveva iniziato a pubblicare poesie a quindici anni sulla rivista «L'Anello» del giovane Treves, allora correttore di bozze alla tipografia del Lloyd; «L'Anello» è ricordato per essere stato uno zibaldone letterario in cui comparvero anche riflessioni sulla donna nella letteratura e in politica. Per le sue qualità Caterina si era distinta fin dagli anni della scuola: poesie traboccanti amor patrio, altre sentimentali. Condividerà con il marito il lavoro editoriale, diventerà la sua collaboratrice, farà persino la correttrice di bozze. Significativa è la descrizione che fa Benco di lei seduta nello studio del marito a un tavolo più piccolo a prendere nota delle sue osservazioni, frasi da inserire nei testi, temi per infuocati editoriali. Caterina metterà da parte le sue ambizioni. Donna riservata e di vasta cultura, molto stimata da tutti, curerà la memoria del marito e l'opera postuma *Istria Nobilissima*, dimostrando la sua capacità professionale. Rimarrà in rapporti epistolari con gli ospiti di Casa Caprin anche dopo la morte del coniuge. Amica di altre letterate di quegli anni soprattutto di Elisa Tagliapietra Cambon e Elda Giannelli che scrivevano su «Libertà e lavoro», poi su «L'Indipendente», «Il Piccolo» ed altre testate.

Nel 1867 la monarchia era diventata duplice. L'Austria aveva varato la *Dezemberverfassung*, la Costituzione di dicembre. Le successive Leggi di maggio stabilivano la parità di tutte le religioni dell'Impero, l'istruzione primaria venne sottratta al clero e fu introdotto il matrimonio civile. Il mondo cattolico insorse. Lo scontro con i rappresentanti imperiali nel Litorale fu capeggiato dal clero in gran parte sloveno. Nessuna conflittualità con la componente slovena si era manifestata prima di allora. A luglio del 1868 contadini del Carso inneggianti al papa vengono fatti sfilare per le vie della città e davanti al Caffè Ferrari ai Portici di Chiozza, noto punto di incontro dei garibaldini. Ne conseguono dei disordini. Il Luogotenente Bach ordina alla polizia di attaccare la folla. Due cittadini rimangono uccisi, numerosi sono i feriti. La responsabilità viene fatta ricadere sulle guardie territoriali slovene. L'equilibrio si è rotto: negli anni successivi si costituiranno associazioni su base nazionale.

Nel 1869 nasce la Società del progresso, nucleo del futuro partito liberal-nazionale animata da Francesco Hermet e Massimiliano d'Angeli, che si rifà alla tradizione italiana di matrice massonica anticlericale. Probabilmente dietro c'era una loggia segreta. Sicuramente molti erano i contatti con il Circolo Garibaldi di Milano e con quelli presenti in altre città italiane che avevano fra gli iscritti fuorusciti giuliani e istriani. Gli stessi nomi degli

aderenti alla Società del progresso compaiono nel precedente Comitato d'Azione di Arrigo Hortis e nella Loggia Pensiero ed Azione, nata nello stesso 1868. Nel 1894 Caprin diverrà uno dei membri della loggia segreta Alpi Giulie, il cui fiduciario a Roma era Teodoro Mayer. Con Felice Venezian e Giusto Muratti aveva fatto parte del comitato che ne promosse la nascita. Nella tipografia di Caprin verrà stampato il periodico «Progresso»; e faranno riferimento giornali come «L'amico dell'artiere», organo dell'Associazione triestina per le arti e l'industria»; «Il Teatro», «Marina e commercio», «L'arte»; nel 1871 «L'Alba» giornale fondato da Edoardo Rascovich; inoltre «L'Operaio. Organo della Società operaia triestina». Caprin è uno dei soci fondatori della Società che promuove attività filantropiche, educative, per l'infanzia, sportive oltre che di mutuo soccorso; scriverà Caprin: «L'operaio non è tedesco, né italiano, né slavo, né francese, egli è bensì lavorante nel tempio della pace e della prosperità, le cui basi furono gettate dagli schiavi, le cui pareti furono lavorate dai servi e il cui tetto deve essere terminato dall'attività e dal genio dei liberi». Nello stesso anno 1869 si forma la prima organizzazione operaia slovena. Solo nel partito socialista prima di Carlo Ucekar, poi di Valentino Pittoni l'internazionalismo e la lotta di classe terrà uniti italiani e sloveni. La questione sociale e la questione nazionale condizioneranno da allora la vita politica di Trieste.

Caprin si spese anche per l'emancipazione della donna lavoratrice: promosse nel 1871 un corso di tipografia per le donne, con breve apprendistato, promettendo l'immissione dopo un esame, nella categoria "lavoranti compositrici". Requisiti d'idoneità sono l'età minima di quattordici anni e una buona costituzione fisica. Nel 1872 venne acquistata una nuova macchina fatta venire appositamente da New York, dal nome significativo Liberty, presentata all'Esposizione universale di Parigi. Nel 1874 fece istanza per aprire una tipografia a Capodistria, non ci sono gli atti relativi ma esistono opere stampate a Capodistria dalla tipografia Apollonio e Caprin. Nel 1974 la tipografia di Trieste ottiene la licenza per stampare i manifesti per le affissioni pubblicitarie: l'ufficio dell'Impresa triestina di pubblicità, aperto assieme a tale Rossegger, ha sede al pianoterra di Palazzo Carciotti. Passerà di mano agli eredi.

Nel 1875 Apollonio lasciò la ditta. Nel 1877 Caprin divenne anche l'unico proprietario. Dall'anno successivo, 1878, apre la nuova sede di fianco al palazzo di via dell'Erta che ha fatto costruire nel rione dove vivono gli operai alle sue dipendenze. Il palazzo è opera dell'ing. Tito Bullo, fra i fondatori della Società del Progresso. Il lavoro tipografico ricercato e di grande eleganza gli ha procurato una discreta ricchezza. Il 4 giugno 1877 esce «L'Indipendente», che diventa portavoce dell'irredentismo triestino e ospita sulle sue pagine i maggiori esponenti del gruppo democratico-garibaldino con corrispondenze

anche da Roma, come Salvatore Barzilai. Dopo i primi numeri viene stampato dalla tipografia dell'ex socio Apollonio, Caprin è il direttore. Il giornale dà grande spazio alla cultura e alle notizie provenienti dal Regno d'Italia, ma anche al trattamento che l'Austria riserva agli italiani d'Austria e ai sudditi del Regno emigrati per lavoro, spesso processati ed espulsi per spionaggio, per lesa maestà o per banali risse che li rendevano indesiderati. «L'Indipendente» subirà oltre un migliaio di sequestri e 400 processi.

In quegli anni Caprin dirige la Società Ginnastica ed è membro del Circolo Artistico, nato nel 1884 con l'obiettivo di fornire spazio espositivo agli artisti locali. (Lo statuto era stato redatto presso il Caffè Chiozza, presidente è il pittore Gatteri, vicepresidente Eugenio Scomparini); promuoverà nel Regno pittori e scultori giuliani introducendoli a critici d'arte e direttori di pinacoteche. Già su «Libertà e Lavoro» aveva iniziato a occuparsi di critica d'arte in concomitanza con esposizioni o personali di pittori le cui opere venivano riprodotte sulle pagine della rivista, e anche in questo ambito il suo giudizio è che l'opera debba parlare al pubblico e non solo agli esperti. Avrà un ruolo nel ridare prestigio alla Società di Minerva, di cui sarà membro della direzione e sarà attivo nella Società della letteratura popolare nata in seno alla Minerva.

Nel 1878 Carducci era venuto in visita a Trieste, ma non soggiornò nella nuova dimora di Caprin; è noto invece che Caprin assieme a Felice Venezian lo accompagnò tra l'altro a vedere il Castello di Miramar che gli ispirò la famosa *Ode*. Era un anno caldo, conclusosi il Congresso di Berlino che aveva affidato all'Austria-Ungheria l'amministrazione della Bosnia-Erzegovina per l'indipendenza della quale garibaldini e mazziniani avevano combattuto, non pochi imbarcandosi proprio da Trieste. Dall'amicizia di Carducci con la città scaturirà la difesa di Guglielmo Oberdan per il quale il poeta sfiderà la censura e scriverà a Victor Hugo. Mentre Caprin per gli articoli scritti in sua memoria, durante i disordini che seguirono l'impiccagione il 20 dicembre 1882, subì dagli austriacanti un tentativo d'incendio del palazzo di via dell'Erta.

Il 1882 sarà un anno cruciale per l'irredentismo: il 20 maggio, era stata firmata a Vienna la Triplice Alleanza fra Germania, Italia e Austro-Ungheria. Il 2 giugno era morto Garibaldi. Un anno «scabrosissimo» come lo definisce Silvio Benco nella storia del «Piccolo», il giornale fondato da Teodoro Mayer che ha iniziato le pubblicazioni il 29 dicembre 1881, scavalcando in pochi anni nelle vendite «L'Indipendente» e conquistandosi la fascia di pubblico piccolo borghese. Oberdan diviene un martire, ma la strategia irredentista va in crisi. La Triplice impone al governo un cambio di rotta in politica estera; per il nuovo rapporto fra Roma e Vienna le rivendicazioni tramontano e si rende

necessaria invece la salvaguardia dei nuclei italiani in attesa di un futuro crollo dell'Impero asburgico qualora gli equilibri nei Balcani fossero nuovamente cambiati.

Caprin fa parecchi viaggi all'estero, nel Regno a Venezia e Milano e poi in Germania, Austria Svizzera e Spagna e pubblica i reportage sul giornale; poi nel 1886 lascia la direzione a Riccardo Zampieri giornalista e pittore, e si dedica completamente allo stabilimento tipografico, pur continuando l'azione politica accanto agli amici Felice Venezian, Attilio Hortis e Riccardo Pitteri, e dà alle stampe i libri di storia a cui aveva lavorato accumulando documenti, scritti e testimonianze, come il già citato *I nostri nonni* (1888) *Marine istriane* (1889) *Lagune di Grado* (1890) *Tempi andati* (1891), *Pianure Friulane* (1892), *Alpi Giulie* (1895), *Il Trecento a Trieste* (1897), e i due volumi di *Istria Nobilissima* che usciranno postumi. Nella biblioteca Caprin aveva una raccolta di 700 opere sulla regione Giulia, l'Istria e Trieste, a cui attinse.

Per il suo ruolo pubblico in città e gli incarichi che ricoprì Caprin è il referente di chi visita la città con interessi politici, culturali o artistici. Anche il palazzo diviene celebre in città per la sala veneta, arredata con suppellettili antiche: Caprin collezionava di tutto, con un gusto un po'ostentato: cassapanche scolpite e oggetti di ferro battuto, damaschi, stoffe, arazzi, tappeti orientali, armi, mobili. Alcuni soffitti e rivestimenti provenivano da una casa di Portogruaro. Gli arredi sono conservati al Castello di san Giusto. Il palazzo doveva avere l'aspetto di una sorta di ambasciata della cultura giuliana e istro-veneta a Trieste. Nella biblioteca riceveva gli ospiti. Si succedono in quegli anni giornalisti che gravitano attorno al mondo teatrale, musicale e accademico di città che allora esprimevano gli umori tardo-romantici del periodo: Torino prima capitale del Regno, Milano che vive la stagione della Scapigliatura, Venezia dove il teatro mantiene la lezione di Goldoni, Bologna che ruota attorno a Giosuè Carducci. Ma non solo.

Terrà una conferenza alla Società di Minerva, chiamato da Caprin che lo ospita, Edmondo De Amicis (Oneglia 1846 – Bordighera 1908) che a Caprin è legato da fraterna amicizia; autore di racconti storici, di vita militare, di viaggio, in pochi anni De Amicis elaborò una prosa che divenne punto di riferimento per i letterati di allora. Viene a parlare della condizione dei lavoratori italiani in America Latina. Nel 1884 aveva pubblicato per la casa editrice Treves il romanzo educativo-pedagogico *Cuore*. Sulle sue pagine improntate al patriottismo rivivevano i miti del Risorgimento che la scuola aveva fatto propri e divulgava. Affiliato alla massoneria, più tardi si avvicinerà al socialismo e a Turati. Quando viene in visita a Trieste nel 1887 è all'apice della sua fama.

Un altro ospite di prestigio è Giuseppe Giacosa (Colloretto Parella 1847 – 1906), noto autore di *Tristi amori*, *Come le foglie*, nonché con Illica dei libretti di *Tosca*, *La*

Bohème e Madama Butterfly di Puccini; di professione avvocato, è molto ricercato nei salotti e come conferenziere. Il genero Luigi Albertini lo volle responsabile della pagina della cultura del «Corriere della Sera». E ancora, Arrigo Boito (Padova 1842 – Milano 1918), compositore-poeta, ma anche critico teatrale e musicale e librettista, e prima ancora garibaldino che partecipò alla Terza Guerra di Indipendenza. Autore della partitura e del testo del *Mefistofele* tratto dal *Faust* di Goethe, ma anche di libretti per Verdi, *l'Otello* e il *Falstaff*, traduttore per Eleonora Duse di alcune tragedie di Shakespeare. Affiliato alla massoneria. È probabile che nel salotto di Caprin si schierassero le due fazioni molto vivaci a Trieste: i verdiani e i wagneriani, avendo in Boito una figura che incarnava la grande disputa musicale dell'Ottocento: l'orchestra come espressione del sentire del popolo o il canto che dà spazio all'individualità di eroine ed eroi? Va sottolineato che il teatro, ma in particolare l'opera lirica, erano in quegli anni un rito collettivo che veniva celebrato per sostenere le idee patriottiche.

Il nome della Duse, legata d'amicizia a Delia e Silvio Benco, si lega a due altri ospiti di Casa Caprin: Enrico Montecorboli (Livorno 1839 – Milano 1904), giornalista della «Gazzetta d'Italia», autore di teatro il cui archivio è conservato oggi alla Fondazione Cini di Venezia, ed Ernesto Rossi, attore goldoniano e shakespiriano che ispirò Kostantin Stanislavskij; Rossi tenne numerose conferenze sulla sua tecnica interpretativa attraverso la quale si calava nel passato del personaggio e le condizioni sociali e politiche in cui era vissuto, tutti argomenti che Caprin sviluppò nei suoi lavori storici. Lui pure vicino alla massoneria.

Un esponente di primo piano della Scapigliatura è Salvatore Farina (Sorso 1846 – Milano 1918), nato in Sardegna, famoso in Italia e all'estero, soprattutto nel mondo germanico, narratore prolifico di romanzi sentimentali, ritratti di vita familiare, interni borghesi e novelle, paragonato a Dickens. Altrettanto prolifico giornalista, scrisse sulla «Gazzetta Musicale» di Casa Ricordi, su «Nuova Antologia», «Rivista italiana», «Gazzetta letteraria», «L'Illustrazione», «Fanfulla della Domenica», legato al mondo della lirica come librettista. Amico di Verga, Capuana, De Amicis, ma anche autore de *Il libro dei riti massonici*. Un altro nome ancora è quello di Leopoldo Marengo (Ceva 1831 – Milano 1899), figlio del drammaturgo Carlo Marengo, autore di tragedie e drammi di carattere storico; sempre legato agli ambienti milanesi lo scrittore verista Girolamo Rovetta (Brescia 1851 – Milano 1910), autore di romanzi, racconti e opere teatrali. Una rete di comuni interessi culturali che Caprin aveva tessuto negli anni.

Lo stesso scenario si delinea esaminando gli ospiti con un profilo più istituzionale e politico. Enrico Panzacchi (Ozzano dell'Emilia 1840 – Bologna 1904), docente di Estetica

all'Università di Bologna, deputato nelle fila dei liberali moderati, presidente dell'Associazione Liberale, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, che si spese per la laicità della scuola; poeta, critico musicale del «Corriere della Sera», divulgatore, fondatore di riviste. Con Olindo Guerrini (noto con lo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti) dette vita a un cenacolo letterario che ruotava attorno a Carducci.

Poi Antonio Fradaletto (Venezia 1858 – Roma 1930), che organizzò la prima esposizione nazionale di pittura, la futura Biennale. Insegnante di letteratura alla Scuola di Economia e Commercio di Venezia, direttore del quotidiano democratico «L'Adriatico», promotore di cooperative e sostenitore di un "liberalismo di massa" capace di opporsi alle organizzazioni socialiste e cattoliche. Prima della grande guerra venne eletto deputato con i radicali, poi si avvicinò ai nazionalisti di Corradini. Sarà ministro delle Terre liberate con il governo Orlando. Secondo Gramsci era affiliato alla massoneria.

Veneziano è il commediografo Giacinto Gallina (Venezia 1852 – 1897), considerato l'erede di Goldoni, con lavori dialettali più volte messi in scena a Trieste, come *Zente refada* e il più famoso *La famegia del Santolo*; (Caprin fu presidente del comitato per l'erezione di un busto a Gallina e lo commemorò al Teatro Fenice nel primo anniversario della morte). È ritenuto anch'esso affiliato alla massoneria. E poi Vittorio Salmi (Venezia 1832 – 1881), autore di teatro, ufficiale della marina veneta, autore di molte commedie e drammi assieme a Paulo Fambri.

La figura principale legata a Venezia è però quella di Pompeo Gherardo Molmenti (Venezia 1852 – Roma 1928), friulano di famiglia. Avvocato, si appassionò alle arti e divenne scrittore di romanzi a tema storico molti ambientati a Venezia. Ottenne la libera docenza in Storia della Serenissima all'università di Padova, poi fu eletto al parlamento e divenne senatore del Regno. Concorse alla Fondazione del Circolo artistico veneziano e della Biennale. Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria e dell'Istituto Veneto. Aderì alla nuova visione della storiografia basata su fonti e su documenti. Lo stesso interesse per gli oggetti della vita quotidiana di Caprin, i quadri, gli epistolari, i registri notarili. Liberale, laico, su posizioni moderate. Tra i sostenitori della necessità di una legge nazionale sulle antichità e le belle arti, in netto contrasto con l'ideologia liberista. La *Storia di Venezia nella vita privata*, è accostata dagli studiosi per impianto e stesura a *Istria Nobilissima*.

Fra i veneziani, lo scrittore Paulo Fambri (Venezia 1827 – 1897), che aveva partecipato ai moti del 1848 e alla Repubblica di San Marco di Daniele Manin, alla Prima e alla Seconda guerra di Indipendenza, deputato nelle fila della Destra storica per più legislature. Già allievo di Nicolò Tommaseo, ingegnere ferroviario, diresse due periodici

veneziani, e intraprese altre iniziative editoriali con Ruggero Bonghi, filosofo e filologo napoletano, primo presidente della Società Dante Alighieri, nata per difendere la cultura italiana all'estero nel quadro della Triplice Alleanza. Così Domenico Giurati, intellettuale liberale che sarà presidente dell'Ateneo veneto (Venezia 1929 – Milano 1904), professore di giurisprudenza e giornalista espatriato a Torino, dove collaborò con Cavour nonostante le amicizie con la sinistra radicale e la fascinazione per gli ideali democratici mazziniani che riuscì a coniugare; deputato del Regno, contribuì con i suoi lavori alla normalizzazione giuridica-legislativa del Veneto dopo l'unificazione del 1866.

Casa di Caprin era meta di patrioti che avevano dato vita ai moti risorgimentali di metà Ottocento come Pietro Cossa (Roma 1830 – Livorno 1881), che combatté per la Repubblica romana, membro attivo della massoneria; si rifugiò poi in America Latina dove girò i teatri come cantante lirico, e fu autore di drammi di carattere storico tra cui un'opera dedicata alla Repubblica partenopea del 1799, quella della borghesia illuminata, fatale a Caracciolo. Una sintonia di pensiero e interessi storici. Ma c'è anche una presenza femminile ed è forse la presenza più interessante e inaspettata: quella di Matilde Serao.

Dopo il diploma magistrale Matilde lavorò per tre anni ai Telegrafi di stato. Intanto aveva iniziato a pubblicare novelle su diversi fogli locali ed ampliò le sue collaborazioni quando si trasferì a Roma e iniziò a scrivere di critica letteraria e cronaca rosa per *Capitan Fracassa*, cenacolo di nuovo giornalismo. Conobbe Edoardo Scarfoglio di Paganica, conosciuto a Francavilla a mare dove soggiornava con l'amico D'Annunzio: erano chiamati "i barbari abruzzesi". Ne nacque un sodalizio sentimentale e professionale. Con Scarfoglio Matilde ebbe quattro figli e fondò tre giornali: il «Corriere di Roma», il «Corriere di Napoli» e «Il Mattino», un foglio liberale che dette appoggio alla povera gente affamata, ma come Caprin fu antisocialista; nel 1884 pubblicò il romanzo di denuncia sociale *Il ventre di Napoli*, in polemica con Depretis che, dopo il colera che aveva falciato la città, voleva sventrare i quartieri popolari ignorandone il tessuto storico e le conseguenze. Giornalista d'istinto dalla scrittura chiara e diretta, sapeva leggere i costumi e le problematiche del momento con grande attenzione alla condizione femminile.

I suoi biografi hanno calcolato siano stati più di 200 i giornali a cui collaborò, italiani ed esteri (francesi, austriaci, tedeschi, inglesi, statunitensi) testate note e minori fra le quali «Il giornale delle donne» dove si parlava di emancipazione, e quattro periodici che uscivano a Trieste: il settimanale «Il Corriere delle dame. Giornale del mondo elegante», diretto da Giovanni Oliva con articoli volti a dare spazio alla donna nel mondo delle arti e delle scienze, a cui seguivano articoli più salottieri; «Mente e Cuore» diretto da Odoardo Weiss, di impronta liberale che si occupava di educazione all'interno della famiglia e aveva

fra i collaboratori la contessa Lara e Ada Negri, ma anche le triestine Elda Giannelli (amica di Sibilla Aleramo) e Willy Dias; «Il Lavoro» diretto da Riccardo Camber; un giornale politico che attaccava il mondo capitalistico e i governi; e prima ancora «La Scopa», di stampo populistico.

Indipendente e non vittima dei tradimenti del marito, dopo la rottura con Scarfoglio si legò a un collega più giovane, Giovanni Natale, con cui fondò e diresse il quotidiano «Il Giorno» e da cui ebbe una bambina, Eleonora, in onore della Duse di cui era amica e forse venne a Trieste in concomitanza con la presenza della Duse a teatro. Serao aveva creato una rubrica intitolata *Api, mosconi e vespe* che tenne costantemente negli anni sui giornali di cui fu responsabile ed ebbe molto successo inventando una forma di cronaca mondana che appagava i lettori, altrettanto quanto i romanzi e i racconti, romantici e veristi, dove protagonista era il popolo, i suoi vizi, il suo fatalismo, la lotta quotidiana per l'esistenza.

Tutto questo fa ipotizzare un sentire comune con Giuseppe Caprin: quell'amore per la gente semplice che aveva determinato la sua scelta di costruire la sua residenza a San Giacomo, a metà strada fra l'Arsenale San Marco e le officine meccaniche prossime a Barriera. Non è improbabile che Donna Matilde, così come si muoveva con naturalezza nei quartieri spagnoli di Napoli, abbia voluto durante i soggiorni a Trieste, spingersi per le strade del quartiere operaio, le botteghe artigiane, i mercati, fra le "venderigole" dove si mescolava il dialetto triestino a quello di chi era arrivato per lavoro dal Friuli, della Carniola e dell'Istria. Una babele di lingue in cui si sarà trovata a suo agio, forse lasciandosi andare con naturalezza alle risate fragorose per cui è ricordata, e che creavano più di un imbarazzo nei salotti bene dall'Italia umbertina.

Ma anche un altro argomento personale e politico sarà stato affrontato da Caprin con donna Matilde, che era figlia di un avvocato napoletano espatriato nel 1848 in Grecia per le sue idee anti-borboniche. Nel 1860 la famiglia era tornata a Napoli, il padre collaborava con il periodico «Il Pungolo». Di idee liberali l'avvocato Francesco Saverio aveva partecipato ai moti che avevano spinto dapprima Ferdinando II di Borbone a concedere la Costituzione a gennaio, poi erano sfociati negli scontri di maggio repressi con durezza e centinaia di vittime.

Matilde nacque a Patrasso, dove il padre si era rifugiato e conobbe e sposò Paolina Borrelly, appartenente a una famiglia di nobili di antiche origini, grazie alle quali la giovane giornalista ebbe accesso nei salotti buoni di Napoli e Roma. Un testimone di quella stagione che parlava a Caprin per bocca della figlia. Matilde non era la prima donna giornalista che operava a Napoli: l'aveva preceduta, nei mesi della Repubblica

Partenopea, Eleonora Fonseca Pimentel (frequentò la scuola a lei intitolata), che faceva redigere i fogli rivoluzionari in dialetto napoletano per parlare la lingua del popolo, giustiziata come Caracciolo. Scrisse: «Né i patrioti avevano compreso il popolo, né il popolo i patrioti: era questa la triste realtà della Rivoluzione».

Capire il popolo e farsi capire del popolo il motivo che spingeva Caprin a studiare la rivoluzione francese. Sull'argomento la sua biblioteca aveva una settantina di libri, fra questi quelli degli storici Jules Michelet e Thomas Carlyle, di Charles Blanc fautore di laboratori sociali e Augustin Thierry collaboratore di Saint-Simon, di François Guizot ministro di Luigi Filippo d'Orleans, di Adolphe Thiers che reprimerà la Comune di Parigi, poi sarà primo presidente della Terza Repubblica; autori che avevano scritto opere monumentali in più volumi.

Come gli ospiti così la biblioteca di Casa Caprin concorre al ritratto di un uomo che ebbe legami profondi con intellettuali e politici del Regno, e seppe rispecchiare sui giornali che fondò, diresse e pubblicò, e nella sua attività di scrittore, critico e storico non solo la temperie politica di Trieste, ma i dilemmi del suo tempo.

Bibliografia

- Apollonio A., *La belle époque e il tramonto dell'Impero asburgico sulle rive dell'Adriatico*, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2014.
- Caprin G., *Il Popolo*, misc. Biblioteca Civica di Trieste.
- Caprin G., *I nostri nonni*, Stabilimento tipografico G. Caprin, Trieste, 1888 (2^a ed. Italo Svevo, Trieste 1973).
- Catalan, T. *Le società segrete irredentiste e la massoneria italiana*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. 21, *La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Einaudi, Torino, 2006, pp. 611-633.
- Cattaruzza, M. *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica*, Piero Lacaita, Manduria (TA), 2001.
- Cesari G., *Cose che scompaiono. Giuseppe Caprin e la sua tipografia*, in «Rivista della città di Trieste», n. 11, 1931.
- Felicetti N., *Giuseppe Caprin*, in «La Porta orientale», n. 9-10, 1934 e n. 1-2, 1935.
- Manenti L.G., *Massoneria e irredentismo. Geografia dell'associazionismo patriottico in Italia tra Otto e Novecento*, Irsml FVG, Trieste 2015.
- Mola A., *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1994.
- Monti Orel S., *I giornali triestini dal 1863 al 1902*, Lint, Trieste, 1976.
- Pagnini C., *I giornali di Trieste dalle origini al 1959*, Trieste, 1960.
- Rugliano A.R., *Giuseppe Caprin*, Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e storia patria, v. XXVI della nuova serie, 1978.
- Spazzali R., *Trieste, Gorizia e l'Unità d'Italia*, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste 2012.
- Trampus A., *Vie e piazze di Trieste moderna*, Ed. Italo Svevo, Trieste 1989.

- Zanni N., *Storia ed Arte nell'opera di Giuseppe Caprin (1868-1902)*, in «Quaderni giuliani di storia», n. 1, 1989, pp. 11-90.